

IN MOTO AL MERCATO



Una coppia si reca così al mercato di Phnom Penh, la capitale della Cambogia, per vendere stuoie colorate.

(Hoang Dinh Nam/*Afp*)

Repubblica 01-06-2005 da The New York Times

La manodopera è a buon mercato in Cina, ma i produttori scelgono le fabbriche cambogiane perché rispettano i diritti dei lavoratori.

Più diritti ai lavoratori contro il made in China

di ELIZABETH BECKER

PHNOM PENH, Cambogia

Alla fine di una lunga giornata passata a cucire magliette da uomo, centinaia di giovani cambogiane aspettavano che il capo, un inglese, salisse sopra al tavolo da taglio con un megafono, preoccupate che potesse dire che avevano perso il lavoro.

Ma, invece di dare cattive notizie, il manager, Adrian Ross, ha detto che avrebbe offerto a tutte un picnic aziendale per festeggiare il capodanno cambogiano, il 15 aprile, nella nuova officina all'avanguardia costruita dall'azienda lungo la strada. "Quest'anno, il lavoro è stato duro", ha detto Ross. "Ora è il momento di divertirsi".

Grazie a un programma occupazionale, finanziato dagli Stati Uniti per migliorare le condizioni di lavoro, la maggior parte dell'industria dell'abbigliamento cambogiana è riuscita a rimanere sul mercato dopo la fine del sistema di quote che assegnava a ogni paese una percentuale della produzione di abbigliamento e prodotti tessili. La maggioranza degli stabilimenti cambogiani sono riusciti a mantenere la fiducia di importanti rivenditori, facendo appello non solo alla loro esigenza di produzione a basso costo ma anche al desiderio di evitare il marchio infamante di azienda sfruttatrice.

Per 30 anni, le quote - abolite il 1° gennaio - oltre a rallentare la perdita di posti di lavoro nel settore tessile nei paesi industrializzati, hanno dato una mano ad alcuni paesi poverissimi, garantendo la possibilità di entrare nel mercato del tessile e dell'abbigliamento, un affare globale da 320 miliardi di euro. Adesso molti paesi poveri stanno cercando modi per mantenere in vita la loro industria tessile in un mondo di concorrenza senza limiti, dove la Cina si è scatenata e sta cercando di accaparrarsi quel che può.

L'impennata delle esportazioni di capi di abbigliamento dalla Cina sta colpendo paesi ricchi e paesi poveri. Negli Stati Uniti e in Europa, le lobby dell'industria tessile e dell'abbigliamento spronano i governi a considerare limitazioni temporanee sull'importazione di prodotti cinesi.

Piccoli paesi in via di sviluppo come la Cambogia, però, non sono in grado di mettere in campo simili misure di difesa contro la Cina.

La Cambogia, pur essendo un posto conveniente per produrre capi di abbigliamento, ha scelto di puntare su ispettori esterni e sullo sviluppo dei sindacati di settore, tanto forti da essere diventati una forza politica indipendente in un paese che naviga in un mare di corruzione e clientelismo.

Cham Prasith, ministro cambogiano del commercio che ha stipulato questo accordo con Washington nel 1999, ha detto che i benefici del programma sono andati al di là di qualsiasi aspettativa.

"Continuiamo a tenere in piedi gli attuali standard lavorativi anche ora che è stato abolito il sistema delle quote, perché sappiamo che è questo il motivo per cui abbiamo acquirenti", dice. "Se non rispettassimo i sindacati e le condizioni di lavoro, uccideremmo la gallina dalle uova d'oro".

La scelta di puntare sui diritti dei lavoratori sembra abbia mantenuto in vita l'industria tessile nel paese, un settore da 1,2 miliardi di euro. Quest'anno è prevista l'apertura di sedici stabilimenti, più che sufficienti a rimpiazzare la dozzina di aziende fallite.

"Questo programma è più importante, per la Cambogia, di qualsiasi altro programma di sviluppo perché gli stipendi vanno direttamente ai lavoratori, consentendo loro di migliorare il tenore di vita", dice Roland Eng, ambasciatore cambogiano responsabile delle questioni dello sviluppo.

A parte il settore dell'abbigliamento, l'epidemia di corruzione dei funzionari pubblici che affligge il paese, ha attenuato gli effetti degli sforzi di miglioramento, secondo nuovi studi pubblicati dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dall'Agenzia per lo sviluppo estero degli Stati Uniti.

Charles Ray, ambasciatore americano in Cambogia, dice che le conseguenze dell'attivismo sindacale nell'industria dell'abbigliamento si sono fatte sentire sul piano politico, oltre che economico. Il movimento sindacale, che comprende anche gli insegnanti e i lavoratori dell'industria del turismo, sta diventando il principale gruppo democratico e indipendente del paese.

"I sindacati dei lavoratori tessili sono una delle migliori istituzioni che questo paese abbia mai avuto", dice Ray. "La strada per lo sviluppo non può passare per lo sfruttamento dei lavoratori".

Ma non è stato facile creare i sindacati. Chea Vichea, leader del sindacato dei lavoratori tessili, è stato ucciso lo scorso anno, ed è stato assassinato anche uno dei suoi principali collaboratori. Ora, a guidare il sindacato è Chea Mony, il fratello del leader ucciso.

Chea dice che senza il coinvolgimento degli Stati Uniti e dell'Organizzazione internazionale del lavoro il sindacato farebbe fatica a restare indipendente. "I nostri successi sono inauditi per paesi come il Salvador o il Guatemala", dice, "ma potremmo perdere tutto se l'Oil non fosse qui a proteggerci".